

I SANTI MAURO ED ELEUTERIO DI PARENZO L'IDENTITÀ, IL CULTO, LE RELIQUIE

GIUSEPPE CUSCITO

Università di Trieste
Facoltà di Magistero - Istituto di Storia

CDU 904 «652» (497.13 Parenzo)
Saggio scientifico originale

L'esame antropologico dei resti attribuiti ai santi Mauro ed Eleuterio ultimamente compiuto dal prof. Cleto Corrain dell'Università degli Studi di Padova nell'ambito della ricognizione voluta dall'allora vescovo di Parenzo e Pola, mons. Dragutin Nežić,¹ ripropone in certo modo le questioni da tempo sollevate sui principali martiri parentini e sul loro culto, cui ci siamo già interessati in relazione alle origini di quella Chiesa e alle cospicue testimonianze archeologico-monumentali lì esistenti.²

Quanto a Mauro, sei città si vantano di un martire di tale nome: Roma, Parenzo, Fondi, Fleury-sur-Loire, Lavello e Gallipoli. Esse presentano la stessa leggenda che fa venire Mauro sempre dall'Africa, ma gli fa terminare i suoi giorni di volta in volta in una città diversa, cioè in ciascuna delle sei concorrenti dove è stata redatta la relativa recensione della *Passio*. Così, nella leggenda parentina, il corpo del racconto non contiene un solo tratto che la riferisca a Parenzo, ma l'ultima frase, opportunamente interpolata, opera l'accordo: *Gubernante Domino Martyrem suum, ubi Christus voluit, ad portum salutis perduxit, hoc est iuxta litus Hystriae civitatis Parentinae, ubi corpus martyris requiescit usque in hodiernum diem* (BHL, 5787). Screditata agevolmente la fragile leggenda con un elemento topografico così fluttuante, non è altrettanto facile però segnalare un fatto storico che spieghi la scelta di un identico documento accomodato a luoghi e a circostanze così diverse. Tuttavia non mancano motivi estranei alla leggenda per cui solo Parenzo e Roma possono rivendicare legittimamente un martire proprio di nome Mauro.

Sulla identità di Mauro come protovescovo e martire di Parenzo

¹ La ricognizione fu compiuta nei giorni 26 e 27 dicembre 1982 e l'esito fu pubblicato da C. CORRAIN in «Quaderni di Scienze antropologiche» 10, Padova 1984, pp. 69-74. Cfr. in appendice la testimonianza ufficiale del Vescovo, mons. Nežić, tradotta in italiano.

² G. CUSCITO, *Questioni agiografiche di Aquileia e dell'Istria: contributo alla conoscenza del cristianesimo precostantiniano*, in *Atti del IX Congr. Intern. di Arch. Crist.*, II, Città del Vaticano 1978, pp. 186-193; Id., *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste 1977 [ma 1979], pp. 124-146.

si è già ampiamente trattato fin dagli ultimi anni del secolo scorso, quando la scoperta di due antiche epigrafi in grado di documentare la figura del martire locale riuscì finalmente a scalzare la radicata leggenda medievale che lo assimilava a un Mauro, monaco africano, martirizzato a Roma sotto Numeriano e giunto in Istria per mare. Le erudite polemiche che allora si accesero tra il canonico Giovanni Pesante,³ da una parte, e mons. Paolo Deperis con l'avv. Andrea Amoroso,⁴ dall'altra, coinvolsero eminenti studiosi dell'epoca e tramandarono ancora una eco dell'animato dibattito. Infatti le argomentazioni dei due studiosi istriani trovarono il consenso di Orazio Marucchi,⁵ del p. Hartmann Grisar⁶ e del p. Ippolito Delehaye,⁷ che propugnarono l'esistenza di S. Mauro vescovo martire di Parenzo, mentre il culto del martire romano-africano tramandato dalla *Passio Parentina* fu ritenuto l'esito di una confusa devozione medievale e il frutto di una deplorabile identificazione di due diversi santi: quello parentino riconoscibile sulla base di una documentazione essenzialmente archeologica e quello romano ricordato dal Martirologio Geronimiano e da un epigramma di papa Damaso.⁸

La supposta origine africana del martire che ricorre nella *Passio Parentina* e in simili leggende di Fondi, di Gallipoli-Lavello e di Fleury non sarebbe che un *topos* agiografico sull'etimologia del nome.

Le testimonianze epigrafiche venute in luce a Parenzo si chiarirono meglio col tempo e ricevettero conferma dalle scoperte archeologiche intorno all'Eufrasiana, che, grazie alle esplorazioni di Ante Šonje in questo secondo dopoguerra, hanno sollevato nuovi interrogativi ma hanno anche portato notevoli contributi alla conoscenza del cristianesimo precostantiniano in Istria.⁹ Di tali esiti ci eravamo occupati in

³ G. PESANTE, *S. Mauro protettore della città e diocesi di Parenzo*, Parenzo 1891.

⁴ A. AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo*, in AMSI VI (1890), pp. 489-514. P. DEPERIS, *S. Mauro e S. Eleuterio vescovi martiri di Parenzo*. Con appendice di A. AMOROSO, in AMSI XIV (1898), pp. 1-133; P. DEPERIS, *Parenzo cristiana*, *ibid.*, pp. 395-539. Per una valutazione globale di questi studi, vedi G. CUSCITO, *L'apporto della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria agli studi giuliani di storia religiosa*, in «Archeografo Triestino» ser. IV, vol. XLV (1985), pp. 75-77; *Id.*, *Il contributo della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria agli studi sulla Tarda Antichità*, in AMSI XXXII n.s. (1984), pp. 102-112.

⁵ O. MARUCCHI, *Le recenti scoperte nel duomo di Parenzo*, in «Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana» II (1896), pp. 3-31 dell'estratto.

⁶ H. GRISAR, *Il mosaico dell'oratorio lateranense di S. Venanzio e gli abiti liturgici e profani ivi rappresentati*, in «Analecta romana», I, 1899, pp. 675-680 = AMSI XVI (1900), pp. 361-372.

⁷ H. DELEHAYE, *Saints d'Istrie et de Dalmatie*, in «Analecta Bollandiana» XVIII (1899), pp. 369-388 = *Santi dell'Istria e Dalmazia*, in AMSI XVI (1900), pp. 372-397.

⁸ H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum* ad rec. H. QUENTIN, in *Acta SS. Nov.*, II, pars II, Bruxelles 1931, pp. 437-438, 626-627, 641-642. A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942, p. 186.

⁹ A. ŠONJE, *Il complesso della prima basilica nella zona della basilica eufrasiana di Parenzo*, in *Atti del VI Congr. Intern. di Arch. Crist.*, 1962, pp. 799-806; *Id.*, *Le costruzioni preeufrasiane di Parenzo*, in *Zbornik poreštine*, I, Parenzo 1971, pp. 219-265.

un lavoro del 1971, dove passavamo in rassegna le questioni e le indagini più significative polarizzatesi nel giro di circa un secolo intorno a quegli importanti monumenti, tentandone una rilettura che consentisse di tracciare un quadro del primo impianto cristiano sul territorio.¹⁰

Ultimamente è sceso in campo anche mons. Victor Saxer, che ha ripreso in mano la questione agiografica di Mauro, attento specialmente all'origine e alla diffusione del suo culto sulla base delle fonti martirologiche e delle quattro *Passiones* ricordate.¹¹ Egli osserva che parecchi omonimi compaiono nei Martirologi e che i più anticamente menzionati non sono istriani bensì romani e africani, come risulta dal Geronimiano sotto diverse date. Appena dal sec. IX i Martirologi storici registrano Mauro di Parenzo sotto il 21 novembre, che corrisponde appunto al giorno della commemorazione parentina. Questa innovazione culturale sarebbe in qualche rapporto col formarsi di un'agiografia istriana durante il periodo carolingio, quando i patriarchi di Aquileia, volti a ricostruire l'unità dell'antica metropoli, ristabilirono la loro autorità sulla penisola istriana e probabilmente favorirono il nascere di una nuova agiografia; lo stesso Rabano Mauro, per il suo Martirologio (843-854), sarebbe tributario della *Passio Parentina S. Mauri*, secondo le recenti indicazioni di John Mc Culloh,¹² e non viceversa come in passato si era inclini a ritenere.¹³ Tuttavia, se si può discutere sulla tradizione letteraria della leggenda parentina, anche il Saxer rileva che non sono intervenuti cambiamenti nell'attuale posizione della critica circa la persona di Mauro, già identificato dal Delehaye con l'omonimo vescovo e martire di Parenzo grazie alle prove archeologiche di cui diremo. La sua assimilazione al monaco africano martirizzato a Roma non sarebbe dunque che un indebito e tardo sviluppo della tradizione culturale per la prepotenza del leggendario romano e

¹⁰ G. CUSCITO, *Hoc cubile sanctum. Contributo per uno studio sulle origini cristiane in Istria*, in AMSI XIX n.s. (1971), pp. 77-99.

¹¹ V. SAXER, *L'Istria e i santi istriani Servolo, Giusto e Mauro nei Martirologi e le Passioni*, in AMSI XXXII n.s. (1984), pp. 68-96.

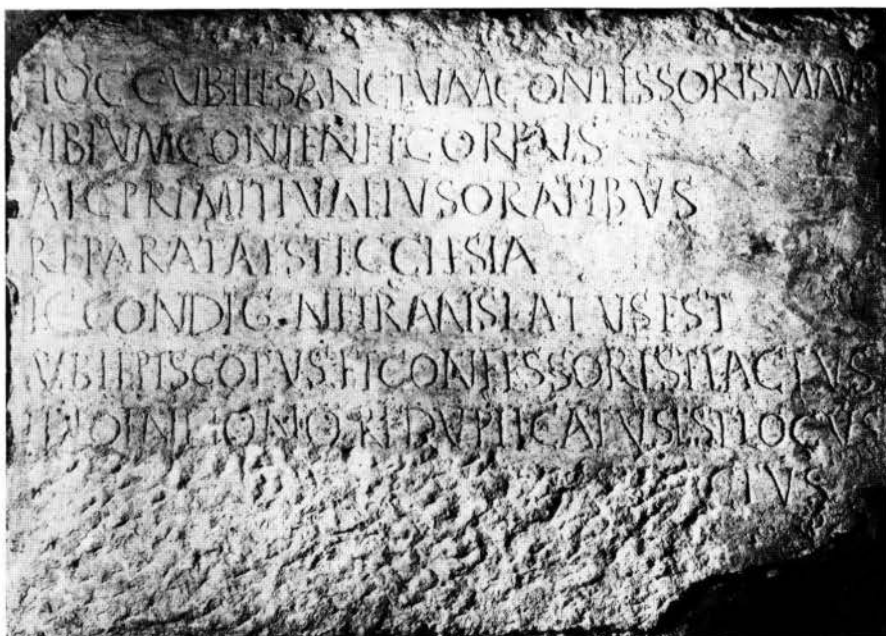
¹² J. MC CULLOH, *Rabani Mauri Martyrologium*, in CCh XLIV, Turnholt 1979, pp. I-XXXIV: le abitudini redazionali di Rabano Mauro e le abbreviazioni sistematiche del modello nel comporre il suo Martirologio sarebbero avvertibili anche nella sua redazione della *Passio S. Mauri*, dove avrebbe omesso per brevità il passo della leggenda parentina sulla traslazione del corpo sacro da Roma a Parenzo. Il SAXER (*L'Istria...* cit., p. 76) invece, dopo un confronto testuale delle due Passioni, ritiene abbastanza chiaro il carattere aggiuntivo di questo passo, pur convinto che il testo privo dell'aggiunta parentina, cui avrebbe attinto Rabano Mauro, sia stato proprio di origine parentina, considerando che il particolare sulla tomba del martire non doveva essere importante per un cultore parentino di S. Mauro.

¹³ H. DELEHAYE (*Santi dell'Istria...* cit., p. 375) si mostra incerto se considerare la *Passio S. Mauri* del Martirologio di Rabano un documento originale incorporato nella sua raccolta oppure un compendio fatto da lui di una Passione più lunga; la *Passio Parentina S. Mauri* invece si presenterebbe come una redazione amplificata di quella.

per la debolezza dei ricordi parentini in seguito ad eventuali ripercussioni delle prime invasioni slave.¹⁴

Dopo una letteratura così ampia, che ha visto impegnati in una complessa questione anche studiosi di primo piano, noi ci siamo proposti un nuovo approccio al problema limitatamente alla storia delle reliquie, nell'intento di seguirne le vicende su appoggi documentali, in modo da poter offrire una indispensabile premessa di ordine storico-critico all'esame antropologico del Corrain, che qui di seguito si pubblica.

Una cosa è dunque l'attendibilità storica del martire, altra è la tradizione letteraria di un culto inquinato, altra ancora la storia delle reliquie: anche su questo ultimo punto, che qui ci interessa in modo particolare, già il Delehayé aveva potuto contrapporre precise testimonianze storiche alla convinzione fino allora diffusa che la Chiesa di Parenzo avesse conservato intatto quel sacro deposito dall'antichità al 1354, qualsiasi fosse l'origine ad esso attribuita.¹⁵



1 - Parenzo, Eufrasiana: epigrafe che attesta la traslazione di S. Mauro dal cimitero suburbano alla basilica urbana (sec. IV-V).

¹⁴ V. SAXER, *L'Istria...* cit., pp. 93-94: la doppia qualifica di Mauro, monaco e africano, sarebbe di origine romana e non poteva essere in uso a Parenzo nei primi sette secoli. La fine di Nesazio sarebbe da imputare proprio a un'incursione slava del 611, secondo B. MARUŠIĆ, *Slavensko-avarski napadi na Istru u svijetlu arheološke građe*, in «Peristil» 2 (1957), pp. 63-70

¹⁵ H. DELEHAYÉ, *Santi dell'Istria...* cit., p. 375 ss.

Scavi praticati nel 1846 sotto l'altare maggiore della basilica eufrasiana portarono in luce un'iscrizione disgraziatamente incompleta e notevolmente danneggiata, scolpita sopra una lastra di calcare (fig. 1) lunga m. 1,20, alta m. 0,96 e spessa m. 0,11, supposto frammento di una fronte di sarcofago.¹⁶ La lapide, trovata «fuori del suo posto originale»,¹⁷ si componeva di 9 linee, delle quali le ultime due furono anticamente scalpellate; ne trascriviamo il testo, che i caratteri grafici, il *ductus*, la filigrana linguistica, il sito del rinvenimento e le coordinate storiche consigliano di datare per lo più tra la fine del IV e l'inizio del V secolo:¹⁸

¹⁶ Tale la ritenne P. KANDLER (*Di una lapide cristiana rinvenuta in Parenzo*, in «L'Istria» II, 1847, pp. 219-221), che la pubblicò per la prima volta con numerose mende epigrafiche, sulla base di un apografo, e con interpretazioni storiche ormai superate sulla base di un suo principio che non ammetteva l'istituzione di sedi episcopali in Istria prima del 524. Più corretta la lettura di A. AMOROSO (*Le basiliche cristiane di Parenzo*, in AMSI VI, 1890, p. 497 ss.) e quella degli autori che seguirono; l'edizione migliore tuttavia — anche per l'apparato critico — è quella di A. DEGRASSI, *I.I.*, X, II, n. 64.

¹⁷ H. GRISAR, *Il mosaico dell'oratorio...* cit., p. 370. Faceva notare il DEPERIS (*Memoriale intorno a S. Mauro, patrono di Parenzo*, in AMSI XIV, 1898, pp. 11-12) che sotto l'altare maggiore dell'Eufrasiana «fu estratta un'antica lapide mutilata, di rozza e dura pietra nostrana» in nessun modo riconducibile all'opera magnifica e splendida di Eufrazio. Purtroppo mancano rilievi e informazioni sul contesto archeologico del rinvenimento.

¹⁸ Non sono mancati dubbi e diverse opinioni sulla datazione di questa epigrafe fin dall'inizio; faceva notare infatti il DELEHAYE (*Santi dell'Istria...* cit., pp. 383-384) che «la nostra iscrizione... è d'una paleografia troppo incerta per fornire un elemento cronologico sicuro. Non è difficile — continua — di trovare dei testi epigrafici che si distinguono più di questo per chiarezza e per nobile semplicità. Ma sarebbe meno facile di addurre l'esempio d'iscrizioni del medio evo un po' avanzato di un sapore così antico e che ricordano così poco il vocabolario e lo stile dei testi dell'epoca. Sino a tanto che non si dimostra il contrario, noi ci atterremo all'impressione che si ricava dalla lettura e dalla ispezione del monumento, all'infuori di ogni sistema preconconcetto. Il monumento può rimontare al V, o meglio, forse, al VI secolo». Viceversa il GRISAR (*Il mosaico...* cit., pp. 371-372) contestava una datazione della lapide ai primi anni del sec. V, considerandone la rozzezza anche in relazione al fasto della chiesa, quelle espressioni del testo che ricordano «uno stile artificiale e contorto di tarda decadenza» e la paleografia con evidenti riscontri in iscrizioni dei secoli IX-XII; infine il *condigne translatus est* s'intenderebbe meglio se si riferisse a una traslazione fatta da Roma in questo periodo per le ragioni che vedremo anziché da un antico cimitero parentino a «pochi passi discosto dalle mura». Ultimamente C.G. MOR («Mem. Stor. Forog.» LVI, 1976, p. 166) riteneva invece di dover riferire alla metà del sec. VIII tale epigrafe in base a un'analisi dei caratteri grafici: «caratteristica la G con riccio interno, la E non è mai di modulo quadrato, ma rettangolare, la L presenta sempre la linea di base obliquata verso il basso, oltre il rigo (da sinistra a destra), le distanze delle lettere sono quanto mai varie (basti vedere il *translatus* della riga 5), così come fra le stesse lettere vi è differenza di tracciamento... Del resto basta confrontare queste iscrizioni con quelle dei mosaici eufrasiani per rilevare la differenza di scrittura». Ma, a parte la precarietà di una datazione fondata sui soli caratteri grafici, si veda il giudizio di A. DEGRASSI, *I.I.*, X, II, n. 64, p. 30: *Translationem malim cum Marucchi et Pogatschnig existimare quinto saeculo ineunte barbarorum incursionibus ingruentibus factam esse quam superiore, ut Egger putat, aetate...* Del resto neppure il DEPERIS (*Memoriale...* cit., p. 12) riteneva assegnabile l'iscrizione al tempo e all'opera di Eufrazio bensì ad epoca precedente, mentre il Delehayé destituiva di ogni credibilità l'opinione di quanti come il Grisar riconoscevano in essa «tutti i caratteri d'un periodo di decadenza avanzatissimo» e inclinava a ritenerla proprio del sec. VI, come il LANZONI (*Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VI*, Faenza 1927, p. 851).

Hoc cubile sanctum confessoris Maur[i]/ nibeum contenet corpus./ [H]aec primitiva eius oratibus/ reparata est ecclesia./ [H]ic condigne translatus est,/ ubi episcopus et confessor est factus./ Ideo in honore duplicatus est locus/ [...]m [...] s[ub]actus/ [...] s.

Nonostante l'apparente chiarezza del dettato, gli studiosi hanno sollevato numerose questioni di ordine archeologico e storico, nel tentativo di individuare la personalità del «confessore» Mauro qui celebrato e al tempo stesso la consistenza degli ambienti sacri connessi al suo culto di cui l'iscrizione fa cenno. Tuttavia, anche se numerosi problemi restano aperti, bisogna rilevare che grazie alla scoperta di questa epigrafe oggi non sussistono più dubbi sull'identità di Mauro quale vescovo della Chiesa parentina e, in larga parte, anche sul suo martirio. Per lungo arco di secoli invece — in base alla *Passio Parentina* più su ricordata — era prevalsa l'opinione che S. Mauro, patrono di Parenzo, fosse un Mauro africano, monaco e martire,¹⁹ le cui spoglie si sarebbero venerate nella cattedrale parentina fino a quando furono trasferite a Genova nel 1354. Una memoria sicuramente datata di tale opinione si può vedere riflessa nel busto di S. Mauro eseguito a mosaico in uno dei sei medaglioni che decorano il ciborio innalzato dal vescovo Ot-



2 - Parenzo, Eufrasiana: medaglione musivo con l'immagine di S. Mauro sul ciborio dell'altare maggiore (1277).



3 - Parenzo, Eufrasiana: medaglione musivo con l'immagine di S. Eleuterio sul ciborio dell'altare maggiore (1277).

¹⁹ Il DEPERIS (*Memoriale...* cit., p. 19) rileva come nella tradizione fosse indicato anche come prete. Il PESANTE (*S. Mauro...* cit., p. 144) non accolse la portata «rivoluzionaria» dell'iscrizione perché rimase ancorato ai dati della *Passio Parentina*.



4 - Parenzo, catino absidale dell'Eufrasiana: particolare del mosaico con l'immagine di S. Mauro recante la corona del martirio (sec. VI).

tone (1277) sull'altare maggiore dell'Eufrasiana (fig. 2): tale immagine, rivestita di una tonaca azzurra allacciata da alamari, con una grande chierica sul capo e con una lunga croce nella mano, non regge al confronto con altre figure di santi vescovi e martiri, come Eleuterio (fig. 3), che sullo stesso ciborio si vollero rappresentare; non c'è dubbio dunque che nel 1277 si intese raffigurare a musaico il Mauro africano. Su questa linea si sviluppò anche la tradizione liturgica, che però nell'orazione della Messa (*Deus, qui beato Mauro sacerdoti et martyri tuo virtutem et victoriam tribuisti...*) conserva una preziosa traccia del culto di Mauro vescovo e martire non ancora inquinato dalla leggenda del monaco africano.²⁰

La nostra epigrafe attesta dunque inequivocabilmente la dignità episcopale di S. Mauro, come pure la qualifica di vescovo locale, nel punto in cui afferma che il suo corpo fu trasferito nella basilica *ubi episcopus et confessor est factus*. E sebbene il termine *confessor* possa sollevare qualche riserva sul suo martirio, occorre ricordare che non mancano i testi in cui *confessor* è usato come sinonimo di *martyr*,²¹ mentre una tradizione costante assicura il culto martiriale del nostro Mauro sin dall'antichità: egli infatti è rappresentato con la corona del martirio nelle mani sul catino absidale dell'Eufrasiana, dove è individuato dalla scritta *s(an)c(tu)s Ma/urus* (fig. 4); e sull'identità di questo Mauro con quello dell'iscrizione non è ammissibile il minimo dubbio.²² Inoltre un prezioso frammento epigrafico trovato nella demolizione di un muro dell'episcopio²³ ricorda evidentemente la traslazione di un martire, le cui spoglie — *victricia membra* — vennero trasferite dentro la città di Parenzo (fig. 5):

...] cuius vict/ricia membr/a nunc re/quirescent / [i]ntra muros / huius civita/[t]is Parent(inae).

La lapide, alta m. 0,66, larga m. 0,56 e grossa m. 0,09, risulta ta-

²⁰ P. DEPERIS, *Memoriale...* cit., pp. 18-19. H. DELEHAYE, *Santi dell'Istria...* cit., p. 382.

²¹ H. DELEHAYE, *Santi dell'Istria...* cit., p. 385. G. CUSCITO, *Hoc cubile...* cit., pp. 84-85.

²² H. DELEHAYE, *Santi dell'Istria...* cit., p. 385. È interessante notare come la tradizione di S. Mauro vescovo e martire non fosse del tutto smarrita ancora nel 1014, quando il vescovo Sigimboldo ebbe a scrivere in un atto di donazione: *pro... perpetua pace et ad honorem sancte matris ecclesie parentine et S. Mauri sacerdotis et martiris episcopi*; cfr. P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, ad annum 1014. Vale la pena segnalare che nel documento in parola si legge l'espressione *edificaverunt intra muros civitatis* prossima a quella del frammento epigrafico che stiamo per illustrare. Inoltre in un documento del 1017 il vescovo di Parenzo è indicato come *episcopus de sede S. Mauri* (P. KANDLER, *Cod. dipl. istr.*, ad annum). Concludeva dunque il DEPERIS (*Memoriale...* cit., p. 16): «il che manifestamente comprova che S. Mauro fu veramente vescovo di questa chiesa, anzi il primo vescovo della medesima... E questa storica verità trapela, sebbene travisata, anche dalla leggenda parentina...».

²³ A. AMOROSO, *Le basiliche...* cit., p. 499.

gliata alla sommità, così che è perduta la prima riga dell'iscrizione, mentre la corrosione della pietra ha cancellato anche l'inizio della seconda riga. L'Amoroso, a giudicare dai caratteri, riteneva anche questa iscrizione del sec. IV,²⁴ mentre il Delehayé preferiva riferirle entrambe al sec. VI.²⁵ Rispetto alla precedente, i caratteri grafici del frammento possono sembrare più rozzi, ma, secondo il Marucchi, esso potrebbe assegnarsi pressappoco alla stessa età (inizio del sec. V) ed essere così contemporaneo o di poco posteriore al trasferimento del *nibeum corpus*, come pare volerci avvertire l'espressione *nunc requiescent intra muros huius civitatis Parentinae*.²⁶ Ultimamente il Degrassi ha espresso il parere che l'iscrizione, data la forma delle lettere, sia alquanto posteriore della precedente,²⁷ mentre il Mor, per le stesse ragioni, si è dimostrato propenso a farla scendere addirittura al sec. VII.²⁸ Ma più dei caratteri grafici così variamente datati, a noi sembra di dover sottolineare l'intima relazione che intercorre fra questa e la precedente epigrafe in rapporto anche ai successivi sviluppi degli edifici di culto messi in luce dagli scavi.

Da questa iscrizione apprendiamo dunque che le spoglie di un martire,²⁹ già sepolte in un cimitero suburbano,³⁰ «riposano ora dentro le mura di questa città di Parenzo». E anche se manca su questa lapide mutila il nome del martire, nessuno ormai dubita che essa debba riferirsi al nostro Mauro, più di ogni altro venerato in Parenzo e ricordato nella precedente epigrafe per la prima traslazione dei suoi resti.³¹

²⁴ *Ibid.*, p. 500.

²⁵ H. DELEHAYE, *Santi dell'Istria...* cit., p. 387.

²⁶ O. MARUCCHI, *Le recenti scoperte...* cit., p. 24 dell'estratto.

²⁷ *I.I.*, X, II, n. 187.

²⁸ C.G. MOR, in «Mem. Stor. Forog.» LVI (1976), p. 166: l'A. considera dunque questo frammento precedente di circa un secolo rispetto alla lapide del *cubile sanctum*.

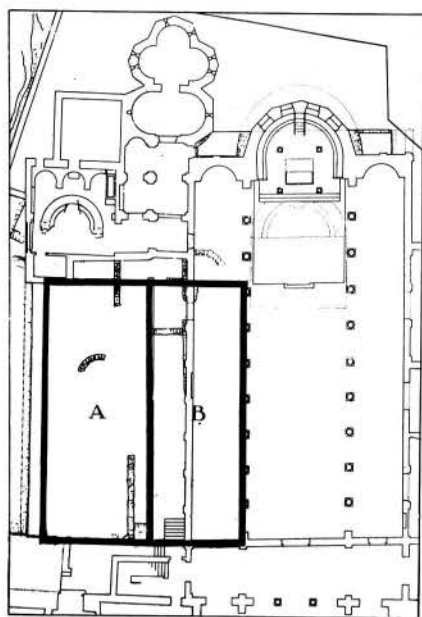
²⁹ È significativa a questo proposito l'espressione *victricia membra*, adoperata anche nel Sacramentario leoniano per i martiri romani Giovanni e Paolo; cfr. G. DE SANCTIS, *I santi Giovanni e Paolo martiri celimontani*, Roma 1962, p. 22. Vedi anche DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlino 1923, I, nn. 1768, 2032.

³⁰ L'antico cimitero cristiano di Parenzo fu ritrovato nel 1893 dal Deperis e dall'Amoroso a breve distanza dalla città, verso levante, in una località campestre che aveva conservato nella parlata popolare la denominazione di *Cimaré*, derivata da *Coemeterium*, come a Nola lo stesso nome latino diede origine al nome moderno di Cimitile. Questa era un'area cimiteriale all'aperto con sarcofagi, mausolei e basilichette, molto simile a quella di Manastirine presso Salona. A Cimaré si riconobbero le tracce di cinque basilichette che contenevano probabilmente i sepolcri di S. Mauro e degli altri martiri parentini: cfr. A. AMOROSO, *L'antico cimitero cristiano di Parenzo*, in AMSI X (1894), pp. 504-518.

³¹ Ultimamente anche il DEGRASSI (*I.I.*, X, II, p. 58) accoglieva l'ipotesi con queste parole: *Communis est opinio titulum ad sanctum Maurum pertinere et in coemeterio suburbano collocatum esse, ex quo eius corpus in oppidum translatum sit*. È inutile perciò soffermarsi sulle fragili e ormai superate riserve di G. PESANTE (*S. Mauro...* cit., pp. 50-51) circa l'identità di Mauro o su quelle del GRISAR (*Musaico...* cit., pp. 371-372) circa l'ipotesi di una traslazione delle sue reliquie da Roma, dove sarebbero state in certo modo portate — come vedremo — nel 640.



5 - Parenzo, battistero: frammento d'epigrafe trovato in un muro dell'episcopio e proveniente dal cimitero suburbano (s. IV-V).



6 - Parenzo: le due aule parallele della primitiva chiesa dopo gli scavi del 1901 (da Molajoli).

Secondo ogni probabilità dunque, questo frammento epigrafico proviene dal cimitero suburbano dove fu sepolto S. Mauro e fu disperso in epoche calamitose assieme alle altre genuine memorie del martire parentino.³²

Ma, oltre a consentire una riappropriazione della vera identità del Mauro istriano, le due epigrafi sono utili per documentare la prima traslazione delle sue esuvie; l'espressione *hic... translatus est ubi episcopus et confessor est factus* lascia intravedere una qualche connessione con l'edificio culturale in cui esse furono trasferite e al tempo stesso suggerisce un più sicuro criterio per stabilirne la cronologia.

Fino al 1901, in seguito ad una erronea interpretazione degli scavi data dal Deperis, si credette che la traslazione fosse avvenuta nella basilica preeufrasiiana, generalmente riferita al secolo V.

In questo modo la *reparatio* a cui accenna l'epigrafe verrebbe a significare la ricostruzione (strettamente congiunta al fatto del trasferimento) della *primitiva ecclesia* nella grandiosa basilica preeufrasiiana

³² H. DELEHAYE, *Santi dell'Istria...* cit., p. 387.

sorta a cm. 65 dal sottostante livello.³³ Negli scavi del 1901 invece si poté constatare che il *cubile* dell'iscrizione non aveva alcun riscontro in una pretesa tomba ad arcosolio della Preeufrasiana e perciò il Pogatschnig credette di doverlo riferire alla *primitiva ecclesia*, «originariamente installata proprio nella casa di S. Mauro».³⁴ Allora si constatò pure che la chiesa primitiva constava di due aule attigue e parallele quasi eguali (fig. 6), in cui si volle vedere un preciso riferimento al *locus duplicatus* dell'epigrafe.³⁵

Le esplorazioni archeologiche condotte dal Šonje nel secondo dopoguerra hanno offerto nuovi e più sicuri elementi per supporre l'origine del primo oratorio nel presunto triclinio o tablino di una casa romana (fig. 7), di cui sarebbe ancora riconoscibile il pannello musivo a meandri coi simbolici pesci (figg. 8a-8b); le dimensioni di tale ambiente (m. 8,45 x 20) e la sua posizione dietro l'atrio lo avrebbero reso particolarmente adatto alle adunanze della comunità:³⁶ qui nell'oratorio domestico, *ubi episcopus et confessor est factus*, Mauro avrebbe svolto la sua missione e subito il martirio e questa doveva essere la *primitiva ecclesia* restaurata, *eius oratibus*, subito dopo l'epoca delle persecuzioni, quando la *domus ecclesiae* sarebbe stata trasformata in chiesa pubblica.³⁷

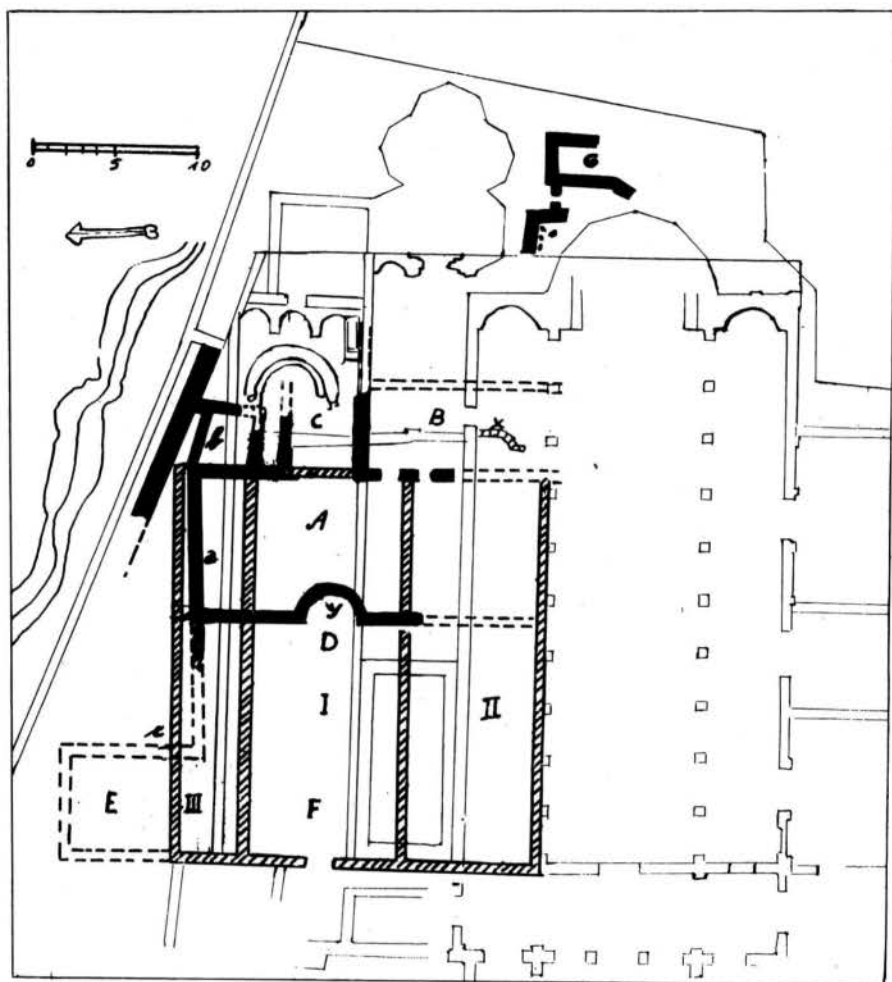
³³ Per non dire degli altri, questa era l'opinione del MARUCCHI (*Le recenti scoperte...* cit. p. 19 dell'estratto), che, a differenza dell'Amoroso e del Deperis, distingueva nei mosaici dello strato più profondo due periodi diversi: un oratorio primitivo forse del sec. III nel quadro musivo a intrecci e meandri con l'aggiunta dei due simbolici pesci e una basilica dei tempi costantiniani stabilita allo stesso livello; questa però si sarebbe rivelata, in tempi più recenti, della seconda metà del sec. IV per il ritrovamento di monete di Valente (364-378) sotto i mosaici e nei muri; cfr. G. CUSCITO, *Hoc cubile...* cit., p. 93.

³⁴ A. POGATSCHNIG, *I recenti scavi nella basilica eufrasiana*, in AMSI XVII (1901), pp. 404-413 e spec. p. 413; Id., *Parenzo dalle origini sino all'imperatore Giustiniano*, in AMSI XXVI (1910), p. 19, n. 1.

³⁵ Tale ipotesi fu accolta in seguito anche da P.L. ZOVATTO (*Architetture paleocristiane della Venezia in epigrafi commemorative*, Pordenone 1958, pp. 51-52; 63, n. 3) che — sulla linea del Degrassi — preferiva collocare la traslazione all'inizio del sec. V piuttosto che alla fine del IV, in considerazione del provvedimento di Teodosio (386) che vietava di muovere le reliquie dei martiri. Recentemente lo ZOVATTO (*L'oratorio paleocristiano di S. Giustina a Padova in La basilica di S. Giustina*, Castelfranco Veneto 1969, p. 47, n. 49) era del parere che l'epigrafe del *cubile sanctum* fosse stata posta da Eufrazio verso la metà del VI secolo nella basilica da lui costruita; anzi Eufrazio stesso avrebbe compiuto la traslazione del corpo. Tale ipotesi però non mi pare attendibile anche in considerazione di quanto sosteneva il DEPERIS (*Memoriale ecc.*, p. 12).

³⁶ A. ŠONJE, *Il complesso...* cit., pp. 799-806; Id., *Le costruzioni...* cit.

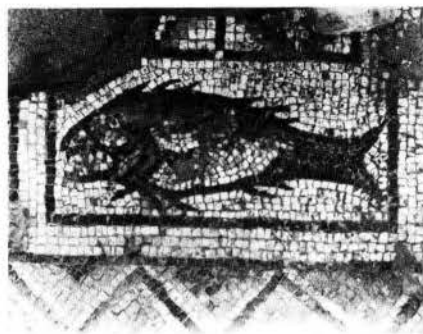
³⁷ Secondo il Šonje, probabili tracce del restauro della *primitiva ecclesia* sarebbero da ravvisare nei due simbolici pesci inseriti nel pannello musivo a meandri, generalmente riferito all'ambiente della *domus*; però non è escluso che il restauro della *primitiva ecclesia* sia da riferirsi all'ampliamento dell'oratorio domestico fino alla strada in rapporto alla traslazione delle reliquie sullo scorcio del sec. IV piuttosto che all'aggiunta dei due pesci nel pavimento musivo subito dopo la pace della Chiesa. Del resto sarebbe anche da provare la supposta attribuzione del pannello musivo al sec. III, mentre si desidererebbe poter verificare puntualmente sul terreno le tracce archeologiche che hanno guidato il Šonje alle sue conclusioni.



7 - Parenzo; schema ricostruttivo delle prime aule di culto dopo i recenti scavi (da Sonje).

Inoltre le recenti indagini hanno messo in luce l'esistenza di una terza aula contigua sviluppatasi a Nord delle due già note: il Sonje era convinto che tutte e tre le aule fossero state costruite contemporaneamente e fossero appartenute ad un unico complesso architettonico, ottenuto ampliando fino alla strada l'ambiente della casa romana già adibito a *primitiva ecclesia*.³⁸ Gli stessi nomi dei donatori, Lu-

³⁸ In effetti i due muri che dividevano le tre aule non risultano immorsati al muro orientale del supposto triclinio della *domus*, ma sono solo adiacenti ad esso.



8a - Parenzo, scavi a Nord dell'Eufrasiana: particolare del più antico mosaico pavimentale a meandri, già attribuito alla casa romana.

8b - Parenzo, scavi a Nord dell'Eufrasiana: particolare del più antico mosaico pavimentale a meandri con la figura del simbolico pesce inserita più tardi.

picinus e *Pascasia* che si trovano nei mosaici dell'aula al centro e di quella meridionale, attestano una esecuzione contemporanea del pavimento musivo, mentre il ritrovamento di monete di Valente (364-378) nei vari ambienti offre un sicuro termine *post quem* per la datazione di tutto il complesso architettonico di questa prima basilica³⁹ all'ottavo decennio del IV secolo, quando appunto vi si sarebbero trasferite le venerate spoglie di Mauro. Come termine *ante quem*, il Sonje propone il 386, considerando che allora l'imperatore Teodosio proibì il trasferimento delle reliquie dei martiri.⁴⁰

Accogliendo tali conclusioni, l'espressione *duplicatus est locus* della prima epigrafe non sarebbe da riferire a un supposto raddoppiamento dell'aula mediana sul lato meridionale, ma piuttosto all'ampliamento verso occidente della sala della casa romana, dapprima chiesa domestica, poi chiesa pubblica e infine trasformata in complesso basilicale con l'aula per la sinassi al centro, il *martyrium* di Mauro a Sud e il catecumenio col battistero (il fonte è a pianta quadrangolare) a Nord. In ogni caso, però, l'espressione *in honore duplicatus est locus*, cui forse meglio si addice un significato morale, lascia intravedere che già prima della traslazione quel luogo era venerato fors'anche in rap-

³⁹ È detta così in un'iscrizione del pavimento musivo; cfr. *I.I.*, X, 2, n. 57.

⁴⁰ A. SONJE, *Le costruzioni...* cit., p. 281.

porto al personaggio le cui spoglie poi «raddoppiarono» la dignità del monumento.⁴¹

Esclusa dunque dal Pogatschnig l'esistenza di una tomba ad arcosolio nella Preeufrasiana, si può dire che le recenti investigazioni del Šonje abbiano portato nuovi appoggi di natura archeologica all'ipotesi di chi metteva in relazione il trasferimento delle reliquie con le aule primitive, sviluppatasi allo stesso livello della precedente casa romana; in questo modo l'epoca della traslazione resta presumibilmente confermata per la fine del sec. IV in base ad argomenti certo più probanti di quelli fondati sulla pura e semplice valutazione dei caratteri paleografici delle due epigrafi.

Intorno alla metà del sec. VI il culto genuino del martire locale non doveva essere ancora disperso, se — come abbiamo più su ricordato — il vescovo Eufrazio volle ritrarre Mauro con la corona del martirio nelle mani sullo splendido mosaico del catino absidale della nuova basilica.

La prossima testimonianza sulle reliquie del martire parentino è offerta da un noto passo del *Liber Pontificalis*, che già il Grisar e il Delehaye avevano variamente utilizzato⁴² a conferma del genuino culto di Mauro, martire e vescovo di Parenzo, quale risulta dalle due discusse epigrafi. È un fatto storico ben conosciuto che papa Giovanni IV (640-642), dopo le incursioni degli Avari e degli Slavi, aveva mandato in Dalmazia il prete Martino con molto danaro per riscattare i prigionieri, per sottrarre alla profanazione i corpi dei martiri della distrutta Salona e per portarli a Roma in una chiesa fatta da lui presso il fonte lateranense. Ma è certo che il legato papale sia passato anche per l'Istria, se nel *Liber Pontificalis* si legge: *Eodem tempore fecit ecclesiam beatis martyribus Venantio, Anastasio, Mauro et aliorum multorum martyrum, quorum reliquias de Dalmatias et Histrias adduci praeceperat.*⁴³ Le venerate reliquie dei martiri riposano in Laterano, nella cappella di S. Venanzio, dove essi sono raffigurati in un celebre mosaico dell'epoca;⁴⁴ fra tutti, S. Mauro, ornato del pallio vescovile, è l'unico personaggio non dalmata (fig. 9). Ma, poiché il *Liber Pontificalis* citato attesta che

⁴¹ Tale frase è analoga a quella dell'abside dei santi Cosma e Damiano in Roma, dove, per la dedicazione di quell'antico monumento in onore dei santi martiri, si dice *crevit honore locus*; già il MARUCCHI (*Le recenti scoperte...* cit., p. 19 dell'estratto) faceva notare che «ambedue queste espressioni contengono un concetto di duplice grandezza, cioè materiale e morale, e significano che i rispettivi edifici ingranditi ed abbelliti da lavori di ricostruzione furono nobilitati anche più per la presenza delle reliquie dei martiri»; D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *Per una nuova interpretazione dell'epigrafe sepolcrale del vescovo e «confessor» parentino Mauro*, in *Atti d. IX Congr. Intern. di Arch. Crist.*, II, Città del Vaticano 1978, pp. 441-449.

⁴² H. GRISAR, *Mosaico...* cit., pp. 369-372. H. DELEHAYE, *Santi dell'Istria...* cit., pp. 387-389.

⁴³ *Liber pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, Paris 1886, I, p. 330.

⁴⁴ G. BOVINI, *I mosaici dell'oratorio di S. Venanzio a Roma*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1971, pp. 141-154, fig. 3.

in quell'oratorio furono riposte le reliquie di martiri dalmati e istriani, a giustificare l'affermazione non resta che il Mauro di Parenzo, unico in Istria, che è dunque da riconoscere nella rappresentazione musiva del Laterano.⁴⁵

Prima dell'intervento di Papa Giovanni IV, il culto di S. Mauro non sembra essere uscito dall'ambiente parentino, considerato che il suo nome non ha trovato posto né nel Geronimiano, né nei Calendari, né nei Martirologi storici fino a quello di Rabano Mauro; d'altronde la presunta traslazione a Roma delle sue ossa potrebbe forse spiegare — secondo il Saxer — perché il suo culto fosse caduto in un certo oblio a Parenzo, tanto da poter venir confuso con quello del Mauro monaco africano.⁴⁶ Tuttavia questa supposta traslazione, sebbene sufficientemente documentata, non manca di sollevare problemi sulla storia e sulla identità delle reliquie.

Infatti, dall'identificazione del Mauro del Laterano col Mauro di Parenzo, il Delehayé credette di poter trarre la conclusione che le sue ossa si trovassero ancora a Roma,⁴⁷ respinta decisamente l'ingegnosa congettura del Grisar secondo cui l'epigrafe del *cubile sanctum* avrebbe documentato una presunta restituzione delle reliquie a Parenzo.⁴⁸ A tale ipotesi del Delehayé sembrano però opporsi delle testimonianze documentali in grado di dimostrare che Parenzo avrebbe posseduto sempre il corpo del suo martire fino al 1354.

Così un diploma di Ottone II del 7 giugno 983 ricorda che nella basilica parentina *sancti beatum corpus Mauri requiescit*.⁴⁹ La Cronaca di Giovanni Diacono narra che il doge Pietro Orseolo II, giunto a Parenzo durante la spedizione in Dalmazia della primavera del 1000, acconsentì a visitare piamente la tomba di S. Mauro (*S. Mauri oraculum*) su pressante invito del vescovo Andrea:⁵⁰ un tale fatto risulterebbe inverosimile se allora non si fosse creduto di possedere più le reliquie, mentre un privilegio di Enrico IV attesta ancora per il 1060 *qua in basilica sanctum beatum corpus Mauri requiescit*.⁵¹

Inoltre, nella cappella tricora (figg. 10-11) che Eufrasio aveva forse destinato a *martyrium* di Mauro, si conserva tuttora l'arca marmorea eseguita dai *magistri* Nicola Benvenuto e Nicola d'Ancona⁵² su com-

⁴⁵ A tale conclusione erano pervenuti, prima del Delehayé, «La Civiltà Cattolica» XLIX (1898), t. I, p. 21 ss. (che, in tutto il resto, riflette però l'opinione del Grisar) e F. BULIĆ, *Osservazioni su alcune iscrizioni di vescovi e martiri di Salona già pubblicate*, in «Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata» XXI (1898), p. 107.

⁴⁶ V. SAXER, *L'Istria...* cit., pp. 78, 93.

⁴⁷ H. DELEHAYÉ, *Santi dell'Istria...* cit., pp. 388-389.

⁴⁸ H. GRISAR, *Musaico...* cit., pp. 371-372.

⁴⁹ M.G.H., *Diplom.*, II, 1, p. 356.

⁵⁰ G. MONTICOLO, *Cronache veneziane antichissime*, Roma 1890, p. 156.

⁵¹ P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, ad an. 1060.

⁵² Come si è visto, mancano certezze sulla collocazione del *cubile sanctum* e sul contesto archeologico in cui fu trovata quella supposta fronte di sarcofago sotto l'altare dell'Eufrasiana; ignoriamo dunque da chi, come e quando vi fu messa. Certo non è credibile che Eufrasio abbia destinato un sarcofago così rozzo a una chiesa tanto splendida di



9 - Roma, oratorio di S. Venanzio: mosaico con figure di martiri dalmati e istriani, fra cui è riconoscibile S. Mauro con pallio vescovile (sec. VII).

musaici e di marmi. Purtroppo non conosciamo neppure la collocazione delle reliquie prima che fossero riposte nell'urna del vescovo Pagano (1247). Già il PESANTE (*S. Mauro...* cit., pp. 78-79) lamentava queste lacune. Vale la pena però rilevare col MOLAJOLI (*La basilica eufrasiana di Parenzo*, Parenzo 1940, p. 59) che le lastre marmoree usate per l'urna del 1247 sembrano materiale di recupero; si tratta infatti dello stesso marmo greco adoperato nel sec. VI con tracce di più antica lavorazione; ciò potrebbe confermare una tradizione incontrollata secondo cui il vescovo Pagano avrebbe usato il marmo tolto alla «primitiva cella» dei santi Mauro ed Eleuterio. I nomi dei *magistri* si leggono lungo i lati di uno dei due timpani del coperchio a spioventi e, contrariamente a quanto pensava il Molajoli, entrambi si chiamano Nicola; il secondo, *Nicolaus de Ancona*, è già noto per aver firmato nel 1253 le sculture del portale di S. Maria di Castelnuovo in Recanati. Il

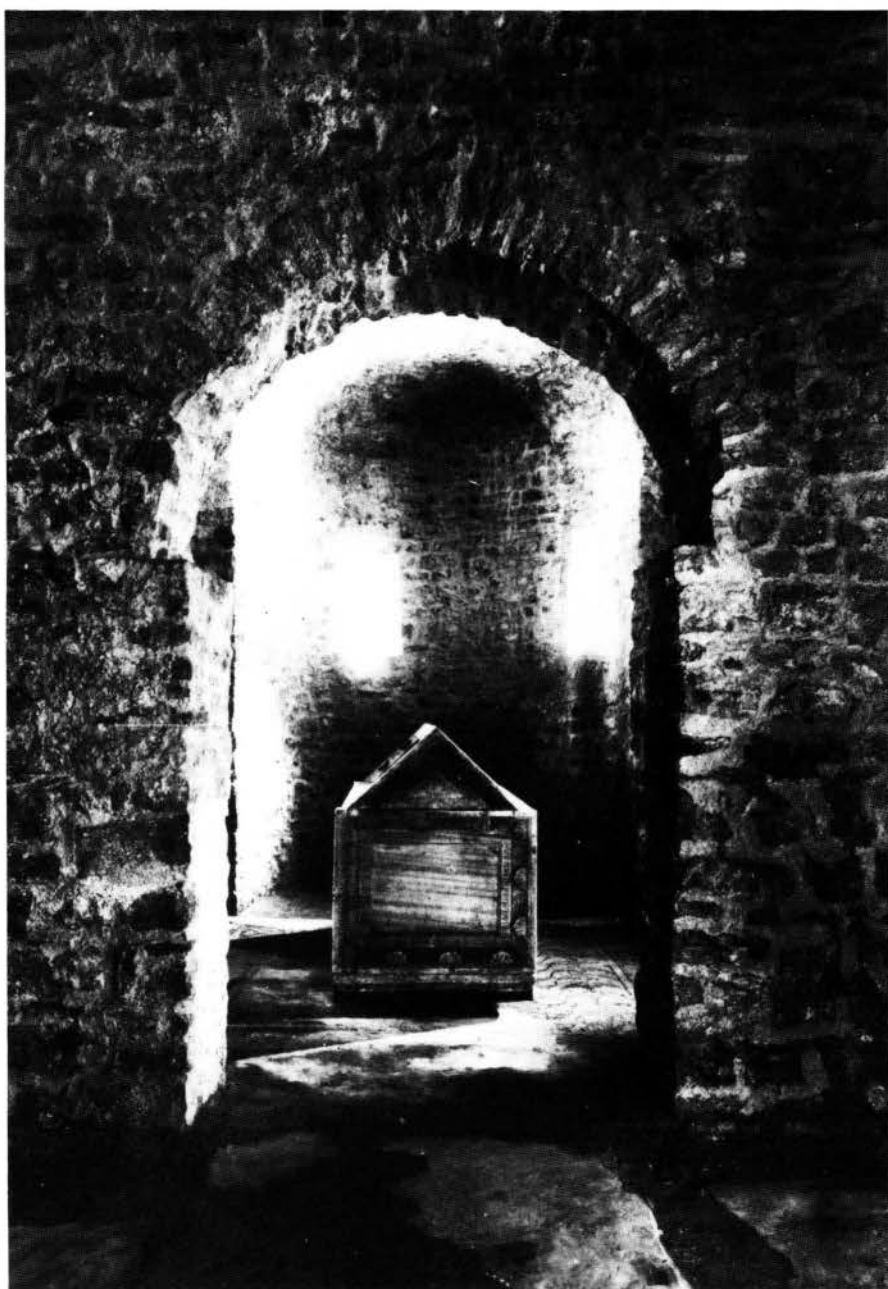


10 - Parenzo, Eufrasiana: cappella tricora.

missione del vescovo di Parenzo Pagano, che vi ripose i corpi dei santi Mauro ed Eleuterio, come risulta dalle iscrizioni che incorniciano rispettivamente lo specchio marmoreo della fronte (m. 2,25x0,94) e di un fianco (m. 1x0,93). La prima dice:

*Ann(o) D(omi)ni mill(esim)o duc(en)t(esimo) XLVII indict(ione) V
residente d(omi)no Pagano ep(iscop)o et Ioh(ann)e archip(res)b(ite)ro
nec non / Toma diac(ono) et Otonello subd(iacono) / thesaurariis qui ad*

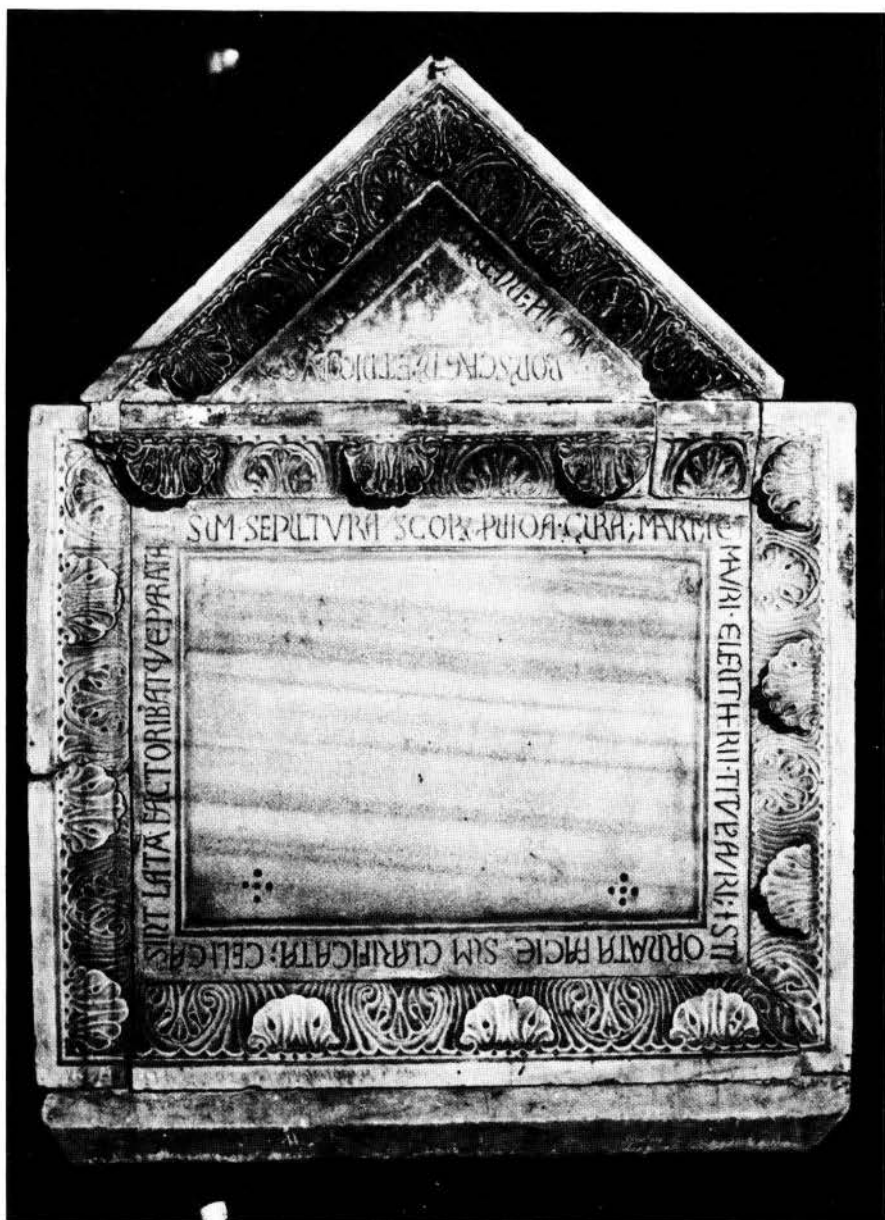
fianco lungo opposto alla fronte marmorea con l'iscrizione di Pagano reca l'epigrafe del vescovo Tasso, che nel 1508 eseguì dei restauri: *Alov(isii) Tas(si) ep(iscop)i Par(entini) pat(ricii) Bergo(mensis) / cura instauratum / in MDVIII*. L'arca è lunga m. 2,25, alta m. 0,94 e profonda m. 1; il coperchio a sezione triangolare è alto m. 0,41 e alla base misura m. 0,85.



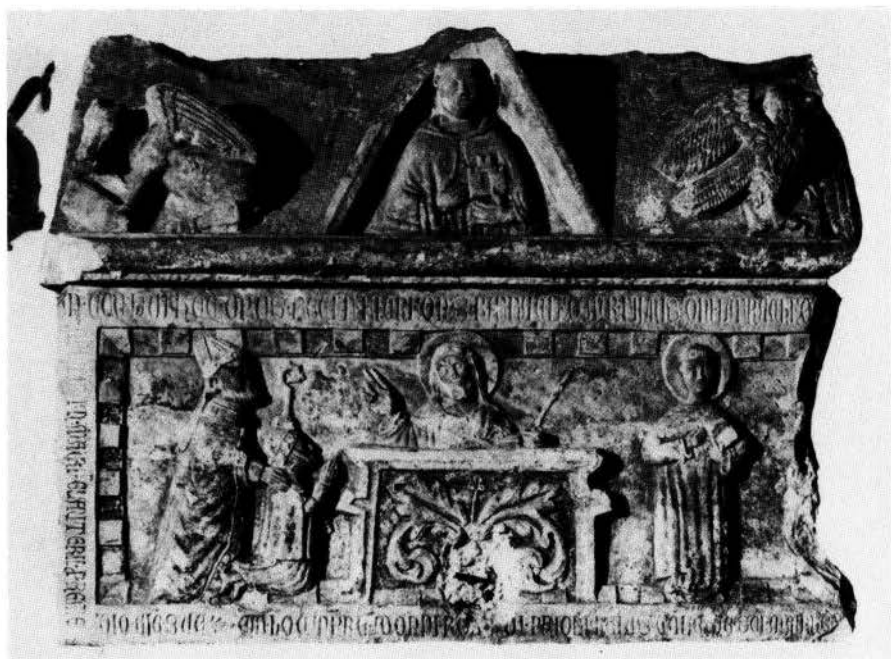
11 - Parenzo, Eufrasiana: interno della cappella tricora con l'arca marmorea del 1247.



12a - Parenzo, tricora dell'Eufrasiana: arca marmorea dei Santi Mauro ed Eleuterio con l'epigrafe frontale del vescovo Pagano (1247).



12b - Parenzo, tricora dell'Eufrasiana: arca marmorea dei Santi Mauro ed Eleuterio con l'epigrafe sul fianco; lungo il timpano del coperchio si leggono i nomi dei due artisti.



13 - Genova, Abbazia di S. Matteo: sarcofago commissionato da Raffaele Doria per le reliquie dei Santi Mauro ed Eleuterio (1356).

*hono/rem D(e)i et s(an)c(t)or(um) mart(yrum) Mauri et Eleutherii fecer(unt) fieri hoc op(us). Maure Parentinos conserva incolomes. Amen.*⁵³ (fig. 12a).

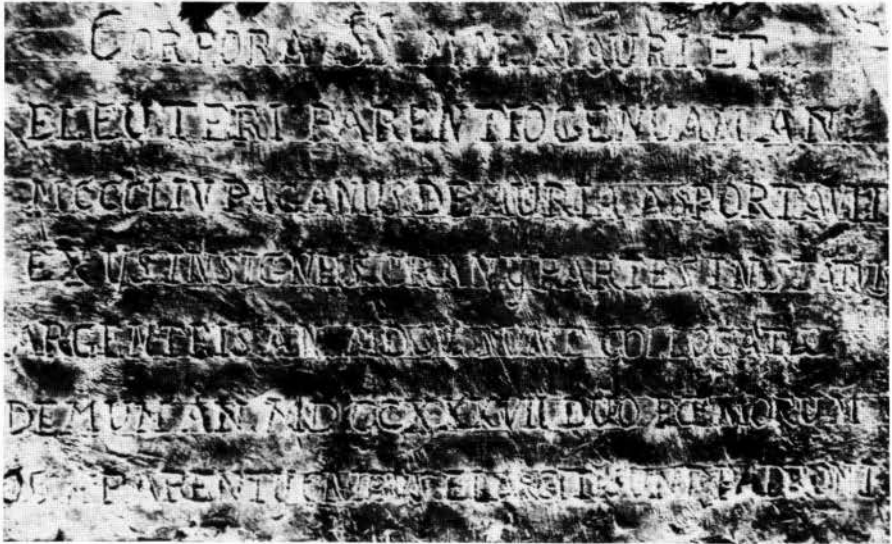
La seconda con andamento metrico (fig. 12b):

*Sum sepultura s(an)c(t)or(um) p(ro)vida cura mart(yru)m et / Mauri Eleutherii titul(us) auri; isti(s) / ornata facie sum clarificata; celica / sint lata factorib(us) atque parata.*⁵⁴

Infine le fonti dell'epoca ricordano il trasporto dei due corpi a Genova ad opera di Paganino Doria, che nel 1354 aveva saccheggiato Parenzo mettendola a ferro e a fuoco; basterà ricordare quanto tramanda la *Chronica* di Raffaino Caresini, contemporaneo agli avvenimenti: *Paganinus Auria... civitatem Parentii in MCCCLIV, die XIX*

⁵³ B. VERGOTTIN, *Breve saggio d'istoria antica e moderna della città di Parenzo nell'Istria*, Venezia 1796, p. 61: numerose mende di lettura.

⁵⁴ *Ibid.*; A. VERGOTTIN, *Memorie storiche delle sacre reliquie de' SS. martiri Mauro ed Eleuterio*, Venezia 1749, p. 15: entrambi gli Autori presentano delle mende di lettura; A. SANTANGELO, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, V, Provincia di Pola*, Roma 1935, p. 128.



14 - Genova, Abbazia di S. Matteo: lamina di piombo attestante la ricognizione delle reliquie dei Santi Mauro ed Eleuterio avvenuta nel 1605 e nel 1737.

*Augusti, viriliter capiens, totam bonis expoliavit et incendio concremavit et, pro maiori dedecore Venetorum, corpora sanctorum Mauri et Leuteri ibidem existencia secum detulit, qui, in Ianua, cum maxima reverencia, honorantur.*⁵⁵

Ma tutte queste testimonianze, secondo il Delehay, non sarebbero che il frutto di una pia ed erronea leggenda, tanto più che mancherebbe il minimo indizio per supporre che i santi del Laterano siano stati giammai turbati nella loro nuova sepoltura, mentre la cappella di S. Venanzio risulta uno dei rari santuari di Roma mai spogliati per soddisfare l'avidità dei cercatori di reliquie: del resto capita spesso nella storia delle traslazioni di corpi santi che, per l'oscuramento dei ricordi in epoche turbolente, essi vengano ritenuti ancora presenti nel luogo da cui furono asportati.⁵⁶

Se le conclusioni del Delehay trovassero ulteriori conferme si dovrebbe ritenere che fossero stati nell'errore più grossolano i Parentini, quando nel 1354 deplorarono l'ignominiosa perdita del vero corpo di S. Mauro, e che, allo stesso modo, si fossero ingannati i Ge-

⁵⁵ R. DE CARESINIS, *Chronica*, in RIS, XII, II, Bologna 1923, p. 7.

⁵⁶ Il DELEHAYE (*Saints d'Istrie...* cit., p. 401 = *Santi dell'Istria e della Dalmazia*, in «Buletino di Archeologia e Storia Dalmata» XXIII, 1900, p. 97) era così persuaso che a Parenzo si fosse onorato dal sec. VII in poi un corpo qualunque credendo di onorare S. Mauro, che ne applicava il caso al corpo di S. Doimo vescovo salonitano; infatti,

novesi gloriandosi di aver messo mano su quelle spoglie opime trafugate come bottino di guerra. Questa sconvolgente possibilità suscitò stupore a Parenzo, dove non si poteva credere facilmente che una simile confusione fosse invalsa sull'identità del corpo di S. Mauro. Perciò il 17 agosto 1908 il vescovo Giambattista Flapp presentò personalmente a Pio X un memoriale, compilato da Francesco Babudri e sottoscritto anche dal podestà Angelo Danelon e dal presidente della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria Andrea Amoroso, con la supplica di poter aprire l'arca dei corpi santi nella cappella lateranense di S. Venanzio per una ricognizione delle reliquie: infatti, pur senza scuotere l'autorità del *Liber Pontificalis* e del mosaico lateranense, era convinzione del vescovo Flapp che il prete Martino nel 640 non avesse prelevato l'intero corpo di S. Mauro e che la maggior parte di esso si fosse perciò trovata nella chiesa gentilizia di S. Matteo a Genova, dove le aveva trasferite appunto Paganino Doria nel 1354. Del resto la missione del prete Martino aveva lo scopo di raccogliere i corpi santi nella distrutta Salona, ma Parenzo, allora lontana da ogni pericolo di profanazione, non avrebbe consentito di spogliarsi di un tesoro così prezioso, mentre al legato del papa sarebbe stata elargita qualche parte, sia pure insigne, del *nibeum corpus*, in atto di deferenza e di omaggio. Non è trascurabile il fatto che l'autore del *Liber Pontificalis*, nel passo citato, usi la voce *reliquiae* anziché *corpora* come quando intende riferirsi a interi corpi. In tal modo — concludeva il Flapp — «si porrà fine decisiva alla controversia sull'identità del patrono di Parenzo; si deciderà la grave questione sul luogo ove trovansi le reliquie del medesimo patrono; si stabilirà una buona volta il delicato problema sull'identità delle stesse reliquie; e il sottoscritto implorante potrà finalmente correggere definitivamente l'attuale ufficio liturgico di S. Mauro: definitivamente, dicesi, perché, oltre agli altri argomenti che sono finora a disposizione dello studioso, se ne avrà uno ancora, che non ammetterà assolutamente più replica sull'identità del santo patrono di Parenzo. Così si coronerà del più bel riconoscimento l'omaggio alle discipline storico-archeologiche, che tanto proficuamente illustrarono le cose d'Istria e di Parenzo in modo speciale».⁵⁷

quando Giovanni di Ravenna si portò a Spalato nove anni dopo la legazione dell'abate Martino per cercare le reliquie di S. Doimo, credette che vi fossero là, mentre erano a Roma: «avvenne allora a Spalato un fatto analogo a quello da noi riscontrato a proposito di S. Mauro a Parenzo...». Ma vedi F. BABUDRI, *Roma o Genova?*, in AMSI XXVII (1911), p. 66 ss: l'A. ritiene, sulla scorta del *Liber Pontificalis*, che l'abate Martino avesse dispensato anche in Istria i soccorsi di papa Giovanni IV, ma solo in quella parte carsica superiore dell'Istria che aveva sofferto le incursioni di Avari e Slavi nel 599, nel 602 e nel 611 (pp. 55-56).

⁵⁷ Il memoriale del 17 agosto 1908 fu stampato come manoscritto dalla Soc. Istr. di Arch. e St. Patria e presentato personalmente al papa dal vescovo Flapp durante la visita *ad limina*, come ricorda F. BABUDRI, *Roma o Genova?*, cit., p. 69.

A parte l'eccessivo affidamento del Flapp all'esito dell'auspicata ispezione, è da dire che la S. Congregazione dei Riti, in data 28 giugno 1909, aveva respinto il memoriale e aveva rescritto che, dopo avere accuratamente tutto ponderato, *non expedire iuxta alias similes resolutiones praesertim in una Spalatensi*; la questione delle reliquie di S. Mauro venne dunque abbinata alla causa di S. Doimo salonitano, poiché si collegava con la richiesta di apertura dell'arca lateranense inoltrata a tale proposito nel 1906 da mons. Francesco Bulić e rimasta, come questa, senza esito.⁵⁸

A ciò bisogna anche aggiungere che i Parentini non dimenticarono mai di essere stati possessori del corpo di S. Mauro e desiderarono sempre recuperarlo, almeno in parte. Così nel 1737 il vescovo Vincenzo Maria Mazzoleni, legato da amicizia all'arcivescovo di Genova Nicolò Maria Franchi, riuscì a ottenere dai principi Doria due femori dei due diversi corpi trafugati e nel 1749 il vescovo Gaspare Negri consacrava solennemente l'altare di S. Mauro, riponendovi le due ossa.⁵⁹ Il 2 febbraio 1890 finalmente, dopo pratiche durate dall'autunno 1888, Parenzo ottenne dalla famiglia Doria la restituzione dei corpi ritenuti di S. Mauro e di S. Eleuterio,⁶⁰ che poterono essere trasportati nella cittadina istriana appena il 10 giugno 1934.⁶¹

Prima di proseguire su questa pista, ci sia consentito almeno un cenno sul culto di S. Eleuterio: nel 1247, dunque, le reliquie di S. Mauro furono confuse nello stesso sepolcro con quelle di S. Eleuterio, sulla cui vita non possediamo il minimo dato. La sua memoria vive nella tradizione popolare e la festa fissata al 18 aprile non sarebbe che una data accomodatizia suggerita dall'omonimia con l'Eleuterio ricordato nel Geronimiano per Roma. Secondo il Delehay, si tratterebbe di un santo locale, per cui il Deperis aveva creduto di poter riconoscere

⁵⁸ F. BABUDRI, *Roma o Genova?*, cit., pp. 68, 73-76: l'A. riprende e amplia con la bibliografia disponibile fino a quel momento gli argomenti da lui già addotti nel memoriale del 1908 con «l'assunto di provare che il corpo di S. Mauro, vescovo e martire di Parenzo, non è a Roma, bensì a Genova, come sempre si credette...». Un nuovo argomento contro la presenza del corpo di S. Mauro a Roma sarebbe costituito dalla stessa arca lateranense, per la quale è stato calcolato un volume di m³ 0,375 circa, assolutamente incapace a contenere gli interi corpi dei dieci martiri ricordati dal mosaico (pp. 62-63).

⁵⁹ A. VERGOTIN, *Memorie storiche delle sacre reliquie...* cit. Nel documento del 29 maggio 1737, rilasciato a testimonianza dell'autenticità dei due femori concessi a Parenzo e conservato in quell'Archivio vescovile, si dice che essi erano stati estratti *ex locis authenticis* e che il sacro deposito allora sigillato non fu mai più aperto; cfr. P. CLEVA, *Il ritorno dei santi parentini*, in «In strada granda» n. 10, ottobre 1977, p. 4.

⁶⁰ F. BABUDRI, *Roma o Genova?* cit., p. 50.

⁶¹ La fonte principale è il volume ms. *Recognitionis, traditionis et translationis corporum SS. Mauri et Eleutherii MM.* (1933-1934) con una serie di scritture autentiche raccolte dalla cancelleria della curia di Genova e conservato nell'archivio vescovile di Parenzo. Si veda anche *Ritorno*, numero unico edito dal comitato esecutivo per la traslazione..., Parenzo 1934. Più interessanti le notizie raccolte da mons. P. CLEVA, *Il ritorno dei santi parentini*, in «In strada granda» 10 (1977), pp. 2-12; 11 (1978), pp. 5-14; 12 (1979), pp. 4-10.

un'antica testimonianza del culto in una delle cinque basilichette scoperte entro il recinto dell'antico cimitero, ancora ricordata in documenti del 1183 e del 1225.⁶² Mentre le spoglie di Mauro furono trasferite per tempo nella basilica urbana, quelle di Eleuterio sarebbero rimaste nella piccola cella sino al momento in cui il vescovo Pagano le unì nella stessa arca (1247). Certo non mancano difficoltà in tale storia di reliquie, ma — anche a giudizio del Delehayé — «questo assieme di congetture riposa su una base ben più seria dell'ipotesi che fa di S. Eleuterio un santo d'importazione straniera».⁶³

Quanto ai resti ormai destinati a Parenzo, l'arcivescovo di Genova, card. Carlo Dalmazio Minoretta, ne stabilì una regolare ricognizione a fugare ogni dubbio su eventuali manomissioni del sacro deposito al tempo della caduta della Repubblica; ciò era tanto più necessario in quanto si riteneva che Napoleone avesse asportato dalla chiesa di S. Matteo i busti d'argento con i crani dei due santi, che in realtà mancano tuttora salvo qualche rilevante frammento. La ricognizione venne eseguita nei giorni 21 e 22 luglio 1933 dall'apposita commissione, che, demolito l'altare, trovò le ossa in un'urna di rame posta entro un marmoreo sarcofago fatto fare nel 1356 da Raffaele Doria (fig. 13) secondo l'attestazione dell'epigrafe;⁶⁴ su una lastra di piombo si leggeva l'iscrizione che attestava due precedenti ricognizioni del 1605 e del 1737 (fig. 14):

*Corpora s(anctorum) m(artyrum) Mauri et / Eleuteri Parentio Genuam an(no) / MCCCLIV Paganus de Auria asportavit; / et iis insignes cranii partes in statuis / argenteis an(no) MDCV sunt collocatae; / demum an(no) MDCCXXXVII duo foemorum / ossa Parentii civibus elargiti sunt patroni.*⁶⁵

Quindi l'urna fu sigillata in attesa della prescritta identificazione delle ossa, a cui si procedette nei giorni 25 e 26 maggio 1934 con l'intervento di due illustri sanitari, il prof. Tomellini e il dott. Giannelli. Si separarono le ossa di un individuo di complessione normale da quelle di un altro molto più robusto e aitante.⁶⁶ Assieme a

⁶² P. DEPERIS, *S. Mauro e S. Eleuterio...* cit., pp. 79-86. H. DELEHAYE, *Santi dell'Istria...* cit., p. 394 ss.

⁶³ H. DELEHAYE, *Santi dell'Istria...* cit., p. 396; secondo l'A., nulla comprova inoltre che S. Eleuterio, del quale si fa un vescovo di Parenzo al pari di S. Mauro, sia stato in realtà rivestito del carattere episcopale.

⁶⁴ V. BRUZZO, *La traslazione*, in *Ritorno* cit., p. 5: il sarcofago è datato erroneamente al 1456.

⁶⁵ P. CLEVA, *Il ritorno...* cit. (1977), p. 7: la trascrizione però non è affidabile per le numerose mende; fortunatamente il ms. *Recognitionis...* cit. porta allegata la fotografia della lamina che ci ha consentito una lettura diretta del testo.

⁶⁶ P. CLEVA, *Il ritorno...* cit. (1977), p. 7: risulta che da queste ossa si prelevarono una vertebra dell'uno e un pezzo di clavicola dell'altro, depositi in un reliquiario d'argento, opera dell'orafo Lipizer di Gorizia, da lasciare in dono ai Doria.

queste si trovarono altre ossa che i periti raccolsero ed elencarono in gruppi distinti, non ritenendole appartenenti ai due individui principali. Le ossa così divise furono racchiuse in un'urna d'argento, opera dell'orafo Bonanni di Udine inviata da Parenzo, dove il 4 maggio si era intanto proceduto all'ispezione dei due femori restituiti nel 1737.⁶⁷ Giunte a Parenzo le venerate reliquie, vi furono aggiunti anche i due femori prima di riporre l'urna nell'apposito loculo sotto l'altare maggiore,⁶⁸ fino a che nel 1982 fu decisa l'ultima ricognizione, i cui risultati qui di seguito pubblicati correggono e completano notevolmente — come si potrà constatare — quelli del 1933-34.

Questo esame, che ha rivelato la presenza quasi esclusiva di due scheletri di adulti, può portare qualche conferma a una eventuale identificazione di Mauro nell'individuo più robusto, ma sembra sollevare qualche dubbio circa il riconoscimento dell'altro individuo con caratteristiche osteologiche di estrema gracilità. Certo varrebbe la pena riproporre una ricognizione delle reliquie lateranensi, pur senza attendersi sensazionali scoperte in grado di dare risposte esaurienti e definitive ai numerosi interrogativi che indagini di questo tipo portano sempre con sé: se ne potrebbero trarre, però, sicuri appoggi e conferme per l'agiografia dell'antica cristianità istriana e dalmata, così come auspicavano già Mons. Bulić per Salona e Mons. Flapp, con gli studiosi della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, per Parenzo. Perché non richiedere oggi con rinnovato slancio quanto allora fu negato?

⁶⁷ *Ibid.*, p. 9.

⁶⁸ P. CLEVA, *Il ritorno...* cit., in «In strada granda» n. 12, gennaio 1979, pp. 8-9.

APPENDICE

ORDINARIATO VESCOVILE DI PARENZO

Nro: 266/1982.

Mons. DRAGUTIN NEŽIĆ

vescovo di Parenzo e Pola

rilascio questa Testimonianza
sulla ricognizione delle reliquie dei SS. Mauro ed Eleuterio
nella cattedrale parentina:

La Curia vescovile di Parenzo possiede il manoscritto dei verbali autentici *Recognitionis, traditionis et translationis corporum SS. Mauri et Eleutherii MM.* (1933-1934), redatto dal Notariato della Curia arcivescovile di Genova nel 1934. Questo manoscritto è stato trasferito da Genova a Parenzo assieme alle reliquie dei due martiri suddetti.

In questi verbali si attesta che i medici di Genova avevano distribuito le reliquie negli involti A-E, in quanto ossa di due individui, così come i Genovesi nel 1354 avevano asportato le reliquie di due persone dal sarcofago marmoreo dei SS. Mauro ed Eleuterio. Quando nel 1934 le reliquie A-E vennero riportate a Parenzo, il vescovo Trifone Pederzoli vi aggiunse anche due femori, che si conservavano a Parenzo fin dal tempo dell'arcivescovo Mazzoleni, segnandoli con la lettera F. Tutto ciò si trovava fin dal 1934 in un'urna di vetro.

Il 26 e 27 dicembre 1982 Mons. dr. Cleto Corrain dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova ha compiuto l'analisi antropologica delle suddette reliquie. Egli ha attribuito le ossa A-F a due individui, segnando le reliquie del primo individuo con la lettera A e quelle del secondo con la lettera B. Con questa segnatura degli involti le riponiamo oggi nell'urna in cui erano arrivate da Genova e dove erano custodite finora. Agli involti A e B abbiamo aggiunto anche l'involto «Miscellanea» con resti che possono essere attribuiti sia all'individuo A che a quello B.

Sia tutto a maggior gloria di Dio.

Parenzo, 28 dicembre 1982.

Sigillo

Dragutin Nežić
f.to m.p.
vescovo di Parenzo e Pola
(trad. dal croato di G. Radossi)

NOTA BIOBIBLIOGRAFICA

Giuseppe Cuscito è nato a Muggia il 12 marzo 1940, ha frequentato il Ginnasio-Liceo «Dante Alighieri» di Trieste, dove ha conseguito il diploma di maturità classica nel 1958; iscrittosi alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trieste, si è laureato in Archeologia Cristiana, discutendo una tesi su «La solea nella basilica paleocristiana» col Prof. Mario Mirabella Roberti. Nel 1965 ha conseguito l'abilitazione per l'insegnamento nella scuola media e nel 1968 ha vinto la cattedra di Italiano e Storia per la scuola media di secondo grado. Qui ha prestato servizio fino al 1971, quando fu chiamato come assistente ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Trieste. Dal 1978 al 1982 ha tenuto l'incarico di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia della stessa Università e dal 1982 è titolare di Storia del Cristianesimo come professore associato nella Facoltà di Magistero.

Ha partecipato a campagne di scavo guidate dal Mirabella Roberti a S. Canzian d'Isonzo, ad Aquileia, a Castelseprio e a S. Giovanni del Timavo.

Dal 1969-70 è incaricato di Archeologia Cristiana nei corsi dello Studio Teologico del Seminario Vescovile di Trieste e dal 1970 è stato riconfermato, con decreto ministeriale, Ispettore Onorario per l'Archeologia e per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici della zona di Muggia.

Dal 1970 è anche Segretario della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria. Inoltre è socio ordinario della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia e di quella per il Friuli, nonché socio corrispondente interno della Deputazione di Storia Patria per le Venezie.

È stato eletto consigliere comunale di Muggia dal 1975.

La produzione storiografica di Giuseppe Cuscito su questioni di cristianesimo antico prende le mosse dallo studio del ricco e composito ambiente culturale della metropoli ecclesiastica di Aquileia e si polarizza intorno a tre punti fondamentali: il processo di cristianizzazione, le controversie teologiche, lo scisma dei Tre Capitoli.

Sul primo punto il Cuscito ha avviato un'indagine di tipo interdisciplinare e con i dati così raccolti e vagliati, dopo una serie di contributi apparsi nell'arco di circa un decennio su riviste specializzate, in atti di congressi e nella collana «Antichità Altoadriatiche», egli ha tentato di ricomporre un quadro complessivo del cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria in un volume edito nel 1979 dalla Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia.

Particolarmente interessanti come preparatori a questa sintesi sono i contributi sul culto dei martiri Mauro e Giusto, sui reliquiari paleocristiani di Pola, sulle epigrafi cristiane di Aquileia e di Trieste, sulle testimonianze del culto martiriale nella *Venetia et Histria*, sulla diffusione del cristianesimo nelle regioni alpine, sulla controversia dei Tre Capitoli, sulla crisi ariana tra Aquileia e Ravenna.

Dall'ambito più strettamente aquileiese e istriano l'attenzione del Cuscito si è spostata in questi ultimi anni verso occidente con uno studio sulla basilica paleocristiana di Jesolo, in grado di lumeggiare la portata religiosa e sociale dei primi insediamenti lagunari; con l'edizione dell'epitaffio del diacono uxurato *Aurelius Saturninus*, epitaffio riscoperto a Vigonovo (VE) sulla fronte frammentata di un sarcofago con un formulario molto simile a quelli di Concordia e in una zona della via Annia che il Cuscito ha dimostrato archeologicamente feconda; con un'indagine interdisciplinare sul primo cristianesimo nella *Venetia et Histria*; con una ricognizione dei materiali

epigrafici cristiani di *Mediolanum* per il progettato catalogo nella collana delle *Inscriptiones Christianae Italiae VII saeculo antiquiores*.

Ma al di là delle antichità cristiane, che restano il suo specifico ambito di ricerca, il Cuscito si è occupato anche della riforma liturgica di Paolino di Aquileia in ordine all'ecclesiologia del periodo carolingio, nonché di monumenti e di documenti epigrafici medievali in grado di attestare persistenze culturali, fondazioni o dotazioni di chiese, come per il duomo di Muggia, per il santuario del Timavo, per le pale d'argento di Grado e di Cividale, per il ciborio del battistero di Cittanova.

LA REDAZIONE